

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XIII.3

Cesare

LA GUERRA CIVILE *LOCI SELECTI* (PARTE III)



INDICE

Verso la guerra civile

- Un discorso ‘disinvolto’	pag. 3
- (B.C. I, 8)	pag. 4
- (B.C. I, 9)	pag. 5
- Le cause della guerra civile	pag. 7

Spartizione del potere

- (B.C. III, 82)	pag. 11
- (B.C. III, 83)	pag. 13

Un discorso 'disinvolto'

Nella lettera a Tirone, Cicerone precisa che, oltre ai tribuni Antonio e Q. Cassio, si era mes-so in viaggio alla volta di Cesare anche Curione (*cum Curione profecti sunt*). Secondo Dione Cassio (XLI, 3,2) e Orosio (VI, 15,2) anche Celio Rufo faceva parte del gruppo di fuggiaschi. Un punto da mettere in luce è che da 5,5 (*sese ad Caesarem conferunt. Is eo tempore erat Ravennae*) sembrerebbe ricavarsi che i fuggiaschi si recano da Cesare a Ravenna. Invece in 8,1 (*Ariminum cu mea legione proficiscitur ibique tribunos plebis qui ad eum confugerant convenit*) è chiaro che Cesare ha incontrato i due (o meglio i quattro) a Rimini: dunque fuori della provincia e dopo il passaggio del Rubicone. Ciò significa che, quando scrive in 7,1 *quibus rebus cognitis apud milites contionatur*, non è dai diretti interessati che ha appreso dell'esito della seduta del 7 gennaio e della loro espul-sione. Ma allora da chi? Come poté descrivere ai soldati la sopraffazione subita dai tribuni prima ancora che i tribuni 'violati' giungessero sul posto? In realtà, con l'aiuto di Plutarco (*Vita di Cesare*, 31-32), Appiano (II, 35) e Svetonio (*Vita di Cesare*, 31), possiamo ricostruire lo svolgimento dei fatti e scoprire dove Cesare manipola il racconto. Plutarco e Appiano coincidono, e Plutarco dice esplicitamente (32,7) che è Asinio Pollione la sua fonte. Orbene Plutarco -sulla base di Asinio- descrive minuziosamente la scena del discorso ai soldati: Cesare -egli scrive- "eccitò i soldati facendo loro vedere uomini di grande prestigio e magistrati fuggiti in abiti servili, su carri presi a nolo" (31,3). E' dunque evidente che il discorso alle truppe intanto fu efficace in quanto Cesare poté mostrare ai soldati i tribuni ridotti a miseri fuggiaschi. Ma poiché proprio da Cesare sappiamo che i tribuni lo raggiunsero quando ormai era a Rimini (8,1), è evidente che Cesare falsifica i dati quando pone ancora a Ravenna il suo discorso alle truppe incentrato sulla violazione dei diritti dei tribuni e culminante nell'ovazione dei soldati pronti a seguirlo e a 'rintuzzare le offese ai tribuni e al loro comandante' (7,2-7). Quel discorso non può che essere stato tenuto a Rimini. La finalità è evidente e le implicazioni sono vaste: secondo il racconto cesariano, è con l'assenso incondizionato delle truppe che avviene il passaggio del Rubicone (pudicamente non nominato in modo esplicito, ma implicito nella rapida notizia di 8,1 (*Ariminum proficiscitur*); invece l'operazione fu condotta in modo tale da mettere le truppe di fronte al fatto compiuto: fu spiegato loro (con la drammatica esibizione dei tribuni fuggiaschi ed il pianto di Cesare che si strappava le vesti) che il senato aveva compiuto una sopraffazione gravissima *quando già li si era fatti spostare a Rimini* ed essi non potevano più tirarsi indietro. Nel racconto cesariano invece Cesare sa dell'esito della seduta del 7 gennaio prima ancora che i tribuni giungano da lui (né indugia a spiegare *come*: gli basta un *quibus rebus cognitis*; non di rado l'elegantissima 'brevità' cesariana cela queste insidie); illustra alle truppe l'accaduto; col consenso dell'armata dilaga fuori della provincia e occupa Rimini.

*
* *
*

Quanto al contenuto del discorso di Cesare eccone il resoconto in Svetonio (*Vita di Cesare*, 33): "fatto così passare l'esercito, e presi con sé i tribuni della plebe che, scacciati da Roma, lo avevano raggiunto a Rimini, fece schierare le truppe e, strappandosi le vesti sul petto e piangendo, invocò la loro fedeltà". Appiano (*Guerre civili* II, 33) narra che Antonio, Cassio e Curione (Celio non è nominato) giungono da Cesare, travestiti da schiavi e su di un carro preso a nolo; "Cesare, in quelle stesse condizioni in cui erano, li mostrò all'esercito ed eccitava i soldati dicendo che il senato, trattando in tal modo persone che si erano adoperate in loro difesa, mostrava di considerare loro (i soldati di Cesare) come dei nemici". Come ben scrive Eduard Meyer, il discorso di Cesare che leggiamo qui, nel settimo capitolo del *Bellum civile*, non è quello rivolto ai soldati l'11 gennaio del 49, ma è un discorso scritto *ad hoc* per il pubblico romano degli anni 46 o 45. E' del massimo interesse, perché raccoglie e dispone in ordine di importanza gli argomenti e i caposaldi della propaganda e dell'autogiustificazione cesariana rispetto all'accusa avversaria di essere insorto contro i poteri costituiti della repubblica. Perciò il discorso intende rievocare l'intero sviluppo della crisi (*omnium temporum iniurias... commemorat*).

(da L. Canfora - R. Roncali, *op. cit.*, pp. 228-232 *passim*)

Capitolo 8

1 *Cognita militum voluntate Ariminum cum ea legione proficiscitur, ibique tribunos plebis, qui ad eum confugerant, convenit. Reliquas legiones ex hibernis evocat et subsequi iubet.* **2** *Eo L. Caesar adulescens venit, cuius pater Caesaris erat legatus. Is reliquo sermone confecto, cuius rei causa venerat, habere se a Pompeio ad eum privati officii mandata demonstrat.* **3** *velle Pompeium se Caesari purgatum, ne ea, quae rei publicae causa egerit, in suam contumeliam vertat. Semper se rei publicae commoda privatis necessitudinibus habuisse potiora. Caesarem quoque pro sua dignitate debere et studium et iracundiam suam rei publicae dimittere neque adeo graviter irasci inimicis, ut cum illis nocere se speret, rei publicae noceat.* **4** *Pauca eiusdem generis addit cum excusatione Pompei coniuncta. Eadem fere atque eisdem verbis praetor Roscius agit cum Caesare sibi Pompeium commemorasse demonstrat.*

1 Conosciuta la volontà dei soldati parte per Rimini con quella legione e lì vi incontra i tribuni della plebe che si erano rifugiati da lui. Richiama le altre legioni dai quartieri d'inverno e ordina loro di seguirlo. **2** Arriva lì il giovane Lucio Cesare, il cui padre era legato di Cesare. Egli, concluso l'altro discorso per cui era venuto, dichiara di avere per lui da parte di Pompeo un incarico di natura riservata: **3** Pompeo voleva essere giustificato presso Cesare perché non volgesse ad offesa personale quello che egli aveva fatto nell'interesse dello stato. Egli aveva sempre considerato il bene dello stato più importante delle relazioni private. Anche Cesare doveva, a tutela della sua dignità, deporre la passione e la sua animosità verso lo stato e non adirarsi nei confronti degli avversari così pesantemente da nuocere allo stato mentre sperava di recar danno a quelli. **4** Aggiunge poche cose dello stesso genere unite alle scuse di Pompeo. Il pretore Roscio espone a Cesare all'incirca le stesse cose con le medesime parole e dichiara che Pompeo gliel'ha comunicate.

1. Cognita... voluntate: ablativo assoluto con valore temporale - **Ariminum:** moto a luogo senza preposizione. Fondata nel 268, aveva ottenuto la cittadinanza romana nell'89 diventando un *municipium*; giungendo da Ravenna, era la prima città che Cesare incontrava uscendo dalla sua provincia. L'occupazione della città avvenne il 12 gennaio. 'Mentre i racconti di Svetonio, Appiano, Plutarco, Dione Cassio ecc. enfatizzano il momento della 'rottura' della legalità, del passaggio del Rubicone come ingresso 'da ribelle' in Italia -e registrano frasi più o meno autentiche dette da Cesare in quel delicato passaggio (da *Etiam nunc regredi possumus* di Svetonio, al 'sia lanciato il dado' di Asinio Pollione in Plutarco)- Cesare minimizza il trapasso dalle legalità all'illegalità. Per la semplice ragione che intende presentare come *tutta legale* dall'inizio alla fine la sua azione e dunque senza fratture, passaggi delicati, salti nel buio. Inoltre, Cesare cela il modo in cui effettivamente quel passaggio dalla Cisalpina all'Italia si sia prodotto; l'invio in anticipo di alcuni centurioni con l'ordine di prendere possesso di Rimini senza colpo ferire; quindi l'ordine di marcia alla XIII legione posta agli ordini di Ortensio; infine il suo personale percorso, solitario, descritto da Svetonio (*Vita di Cesare*, 31) (Canofora). 'The first town in Umbria south of the Rubicon (the boundary between Italy and the province), and of the greatest military importance, since it commanded the province to the north, Etruria to the west, the whole eastern seacoast, and a direct road (via Flaminia) to Rome. Caesar's first step was a telling one. Plutarch, in his life of Caesar, makes quite a dramatic scene out of the crossing of the Rubicon. Caesar does not even mention it' (Peskest) - **cum ea legione:** la XIII, come detto alla fine del capitolo precedente - **tribunos plebis:** Marco Antonio e Quinto Cassio; per le modalità cfr. *supra* 5,5 - **reliquas legiones:** cfr. *supra* 7,8 e 54,4-5. 'Kraner-Dittenberger-Meusel osservano opportunamente che questa notizia è oltremodo ingannevole. Cesare -essi scrivono- vuol dare l'impressione di aver solo ora convocato le legioni. Fondandosi sugli studi di Stoffel, essi notano che, se la XII legione già all'inizio di febbraio è tra Fermo e Ascoli, e l'VIII il 17 febbraio è dinanzi a Corfinio, l'ordine di mettersi in moto alla volta dell'Italia esse debbono averlo ricevuto da Cesare già il 20 dicembre, ap iù tardi' (Canofora). Sull'impiego delle legioni cesariane osserva Peskest: 'four from among the Belgians, and four from among the Aedui in Gaul. *B.G.* VIII,54. Of these however only two, the 12th and 8th, join him in the Italian campaign, making, with the 13th, the three veteran legions which were at the siege of Corfinium and afterwards at Brundisium. The rest of his forces were raw recruits. Of the remaining six legions now summoned out of their winter quarters in Gaul, Caesar afterwards sent three to winter near Narbo, on the road to Spain, where Pompey had seven veteran legions, and three to winter somewhere between Narbo and their former quarters among the Aedui, while he relied more and more on new recruits and on deserters and prisoners from Pompey's troops, to master Italy' - **ex hibernis:** nella Gallia Transalpina (cfr. *supra* 54,4-5). **2. Eo:** avverbio di moto a luogo: Rimini. L'incontro sarebbe avvenuto il 17 o 18 gennaio - **L. Caesar:** 'giovane e intraprendente congiunto di Cesare, figlio del console del 64. Cicerone lo giudicava un cretino (*Ad Atticum*, VII,13A,2: *non hominem sed scopas solutas* 'non è un essere umano, ma una scopa senza legaccio'). Non è chiaro fino a che punto la sua iniziativa di mediazione in extremis tra Pompeo e Cesare, condotta per tutto il mese di gennaio, sia stata pilotata da Pompeo. Fallita la mediazione, Lucio Cesare si farà tutta la guerra civile dalla parte di Pompeo e poi di Catone;

arresosi dopo Tapso, fu giustiziato dai soldati cesariani, e si insinuò che Cesare avesse autorizzato la cosa' (Canfora). 'Historians usually record that he was a relative of Caesar, not always that Caesar was his second cousin twice removed: the patrician Julii being at this time split in two branches, the elder represented by this Lucius and his homonymous father, the younger by the future dictator and his cousin Sextus. This latter branch had a Marian connection, whereas Lucius' grandfather, consul in 90, and his grand-uncle Gaius provided the Marians with two of their most distinguished victims. Lucius' father, who held the consulship in 64, was a respectable person of generally conservative inclinations' (Shackleton-Bailey) - **pater... legatus**: console nel 64 e omonimo del figlio, fu legato di Cesare in Gallia (52-49), avversò, dopo la morte del dittatore, Marco Antonio: posto nelle liste di proscrizione, fu salvato dall'intervento della sorella Giulia, madre di Antonio - **reliquo... confecto**: ablativo assoluto, con valore temporale - **privati officii**: genitivo di qualità. 'Non è soltanto il 'dovere', ma anche l'*oggetto*, l'incombenza doverosa' (Canfora).

3. purgatum: sott. *esse* - **ne**: regge *vertat* - **in suam contumeliam**: la preoccupazione di Pompeo è che Cesare intenda come un affronto personale tutto quello che invece, secondo Pompeo, è stato fatto nell'interesse esclusivo dello stato. Schermaglie verbali prima che si passi allo scontro armato, che sta diventando sempre più inevitabile - **privatis necessitudinibus**: ablativo del secondo termine di paragone, giustificato da *potiora*; un velato richiamo anche al legame di parentela instauratosi grazie al matrimonio con Giulia nel 59 - **studium et iracundiam**: il sintagma può anche considerarsi un enclitico - **rei publicae**: genitivo oggettivo - **inimicis**: come il prec. *dignitate* è una delle parole-chiave di questo inizio dell'opera - **ut**: consecutivo, regge *noceat* - **cum... speret**: valore avversativo della congiunzione - **nocere... noceat**: esempio di poliptoto; il verbo regge il dativo (*illis... rei publicae*).

4. eiusdem generis: genitivo di qualità - **Pompei**: genitivo soggettivo - **eadem... eisdem**: nuovo esempio di poliptoto; sembra quasi di avvertire il fastidio di Cesare di fronte alla monotonia di queste argomentazioni, che si limita sbrigativamente a riassumere in questo modo - **praetor Roscius**: si osservi l'apposizione premissa al nome proprio. Probabilmente originario di Lanuvium e appartenente ad una famiglia di estrazione plebea, Roscio Fabato si trovò al seguito di Cesare durante la conquista della Gallia nel corso del 54 a.C. Tra il 68 e il 58 a.C., invece, ricoprì l'incarico di *praefectus monetalis*. Oltre che legato di Cesare, fu anche suo aiutante negli affari di politica interna: infatti, a lui si deve, forse, l'approvazione della *Lex Iulia Agraria Campana* (59 a.C.), attuata attraverso l'introduzione *Lex Manilia Roscia Peducaea Alliena Fabia*. Il provvedimento di Roscio Fabato mirava a istituire un collegio di venti persone che dovevano dare esecuzione alle norme della legge cesariana. Dopo aver preso parte alle varie spedizioni militari del comandante (prima in Britannia, poi presso gli Eсуvi, in Gallia, con la legio XIII) e aver concesso la cittadinanza romana agli abitanti del territorio transpadano, cercò in tutti i modi con la sua mediazione di evitare la guerra civile tra Cesare e Pompeo, fallendo nel suo intento: scoppiato lo scontro aperto, Fabato si schierò, naturalmente, dalla parte di Cesare. Essendo sopravvissuto anche alle lotte intestine, terminò la sua carriera, e la sua vita, durante la battaglia di Modena (43 a.C.). Infatti, presso questa città, si erano riunite e scontrate due fazioni contrapposte: da un lato, Marco Antonio, dichiarato nemico pubblico dal Senato, e i consoli Vibio Pansa e Aulo Irzio, alleati del futuro Augusto, morti anch'essi in questa battaglia (cfr. anche *supra* 3,6 e nota relativa) - **commemorasse**: forma sincopata, vale *commemoravisse*.

Capitolo 9

1 *Quae res etsi nihil ad levandas iniurias pertinere videbantur, tamen idoneos nactus homines, per quos ea quae vellet ad eum perferrentur, petit ab utroque, quoniam Pompei mandata ad se detulerint, ne graventur sua quoque ad eum postulata deferre, si parvo labore magnas controversias tollere atque omnem Italiam metu liberare possint.* **2** *Sibi semper primam fuisse dignitatem vitaeque potioem. Doluisse se, quod populi Romani beneficium sibi per contumeliam ab inimicis extorqueretur ereptoque semenstri imperio in urbem retraheretur, cuius absentis rationem haberi proximis comitiis populus iussisset.* **3** *Tamen hanc iacturam honoris sui rei publicae causa aequo animo tulisse; cum litteras ad senatum miserit, ut omnes ab exercitibus discederent, ne id quidem impetravisse.* **4** *Tota Italia dilectus haberi, retineri legiones II, quae ab se simulatione Parthici belli sint abductae, civitatem*

1 E quantunque queste cose non sembrassero per nulla concernere una diminuzione delle offese, avendo tuttavia trovato persone adatte tramite le quali gli venisse riferito quello che voleva, chiese ad entrambi, poiché gli avevano riferito le richieste di Pompeo, di non rifiutarsi di riferirgli anche le sue richieste, qua-ora potessero con una piccola fatica eliminare grandi controversie e liberare dal timore l'Italia intera. **2** Egli aveva sempre considerato prioritaria e superiore alla vita la sua dignità. Si era addolorato che la concessione del popolo romano gli venisse estorta dagli avversari con un oltraggio e, sottrattogli un comando di sei mesi, venisse richiamato in città, mentre il popolo aveva stabilito che si tenesse conto della sua assenza nei prossimi comizi. **3** Egli tuttavia aveva sopportato di buon animo questa menomazione del suo onore per amore dello stato; dopo aver inviato al senato lettere per-

esse in armis. Quonam haec omnia nisi ad suam perniciem pertinere? Sed tamen ad omnia se descendere paratum atque omnia pati rei publicae causa. **5** *Proficiscatur Pompeius in suas provincias, ipsi exercitus dimittant, discedant in Italia omnes ab armis, metus e civitate tollatur, libera comitia atque omnis res publica senatui populoque Romano permittatur.* **6** *Haec quo facilius certisque condicionibus fiant et iureiurando sanciantur, aut ipse propius accedat aut se patiaturs accedere; fore uti per colloquia omnes controversiae componantur.*

ché tutti congedassero gli eserciti, neppure questo era riuscito ad ottenere. **4** In tutta Italia si procedeva ad arruolamenti, si trattenevano le due legioni che gli erano state sottratte con il pretesto della guerra contro i Parti, la città era in armi. A cosa mirava tutto questo se non alla sua rovina? **5** Tuttavia però egli era pronto ad abbassarsi a tutto e a tutto sopportare per amore verso lo stato. Partisse Pompeo per le sue province, congedassero entrambi gli eserciti, tutti in Italia deponessero le armi, si liberasse la città dal timore, fossero liberi i comizi e l'intera vita pubblica fosse affidata al senato e al popolo romano. **6** Perché questo si facesse con più facilità e a condizioni certe e fosse sancito con un giuramento o quello si avvicinava di più o consentiva che egli si avvicinasse; con un colloquio tutte le controversie si sarebbero appianate.

1. Quae res: riassuntivo delle motivazioni di cui al capitolo precedente; nesso del relativo - **nihil:** accusativo con valore avverbale - **ad levandas iniurias:** proposizione finale con il gerundivo. Cesare ribadisce la sua convinta (e secondo lui giustificata) intransigenza - **idoneos... homines:** il giovane Lucio Cesare e il pretore Roscio Fabato di cui al capitolo precedente - **nactus:** da *nanciscor*, participio congiunto - **per quos:** accusativo strumentale, regolare trattandosi di persone; il congiuntivo (*perferrentur*) si spiega con il valore consecutivo presente nel relativo - **ad eum:** Pompeo - **ab utroque:** Lucio Cesare e Roscio; regolare la costruzione in dipendenza da *petit*, che regge la volitiva seguente (*ne graventur*) - **quoniam... detulerint:** il congiuntivo si spiega con la c.d. 'attrazione modale' - **sua... postulata:** le richieste di Cesare in risposta a quelle di Pompeo - **parvo... magnas:** accostamento intenzionale degli attributi - **metu:** ablativo di allontanamento. Il riferimento è naturalmente allo scontro armato.

2. Sibi etc.: il resto del capitolo è riportato in *oratio obliqua*, dipendente da un *verbum dicendi* sottinteso, ricavabile dal precedente *petit* - **sibi... fuisse:** l'espressione può configurarsi come esempio di dativo di possesso (*sum pro habeo*) - **primam... potiozem:** predicativi, il secondo regge l'ablativo di paragone *vita* (cfr. *supra* 8,3 *privatis necessitudibus... potiora*) - **doluisse:** il *verbum affectus* è qui costruito con *quod* e il congiuntivo, qui giustificato dall'*oratio obliqua* - **beneficium:** 'the privilege of standing for office while away from the city' (Peskett). La cosa è ricordata da Svetonio in questi termini: (*Caes. 26: ut absentis sibi... petitio secundi consulatus daretur*). Il plebiscito gli concedeva la facoltà di presentarsi candidato al secondo consolato nelle elezioni del 49 anche se assente da Roma; il suo *imperium* delle Gallie, con scadenza nel febbraio 49, sarebbe così praticamente durato fino all'inizio del 48 in base alla procedura dell'epoca che faceva iniziare le nuove cariche a principio d'anno solare e durava fino all'arrivo del nuovo magistrato: cioè sarebbe per Cesare durato fino a quando egli non avesse già iniziato il secondo consolato nel 48 - **sibi:** esempio di *dativus incommodi* - **ab inimicis:** è il vero *Leitmotiv* di questo inizio d'opera, su cui Cesare torna con insistenza ossessiva - **erepto... imperio:** ablativo assoluto, con valore temporale; 'to be present at the elections for the year 48, which would occur in July of 49, would oblige Caesar to leave his army six months before his command expired' (Peskett) - **cuius absentis:** lo stesso che *cum eius absentis*, dove il participio può anche essere sostituito dall'astratto (*absentiae*).

3. hanc iacturam: l'affronto alla sua dignità di proconsole - **aequo animo:** ablativo modale - **litteras ad senatum:** cfr. *supra* 1,1 e nota relativa - **omnes:** lui e Pompeo, sostanzialmente.

4. Tota Italia: cfr. *supra* 6,8 e nota relativa - **legiones II:** quella restituita a Pompeo e quella inviata da Cesare, la XV; cfr. *supra* 54,1-3; 2,3; 3,2; 4,5 e relative note - **simulatione belli Partici:** destinate in Asia e Siria, erano state invece trattenute in Italia ed acquarterate a Capua (cfr. *supra* 4,5) - **civitatem... armis:** cfr. *supra* 3,3 - **quonam:** avverbio interrogativo di moto a luogo. 'This is a rhetorical question, having the same force as the assertion *haec vero omnia. . .pertinent*' (Peskett) - **ad suam perniciem:** c'è nel vocabolo l'idea, neppure sottintesa, della possibile eliminazione fisica (*per + neco*).

5. paratum: sott. *esse*, regge gli infiniti *descendere* e *pati* - **proficiscatur:** 'this and the other subjvs. of the sentence, as well as *accedat* and *patiaturs* of the next, represent commands' (Peskett) - **in suas provincias:** le due Spagne, *Citerior* e *Uterior* - **ipsi:** qui lo stesso che *ambo* - **dimittant, discedant:** accostamento allitterante dei predicati, in posizione chiasmica con i loro complementi - **ab armis:** ablativo di allontanamento, come il seguente *e civitate*. L'attuazione di questa misura avrebbe posto fine agli arruolamenti pompeiani - **libera:** predicativo di un *sint* sottinteso.

6. Haec: riassume le condizioni precedenti - **quo:** introduce la proposizione finale in luogo di *ut*, regolare data la presenza del comparativo (*facilius*) - **certisque condicionibus:** ablativo modale; esempio di *variatio* rispetto all'avverbio precedente - **iureiurando:** ablativo strumentale - **sanciantur:** rivestendo in tal modo di *sacrosanctitas*

inviolabile l'accordo stipulato - **ipse**: Pompeo - **se... accedere**: il che avrebbe comportato anche lo spostamento di reparti militari, per bilanciare la presenza delle due legioni pompeiane sul suolo italico - **per conloquia**: mossa che accomuna la volontà di pace alla dilazione temporale necessaria all'avvicinamento delle truppe rimaste in Gallia. 'Cesare trae profitto dall'episodio della mediazione di Lucio Cesare per riproporre ancora una volta la sua linea giustificativa, che nei primi capitoli del *Bellum civile* ritorna in modo ossessivo: prima nel dibattito in senato, attraverso le parole dei suoi sostenitori; quindi nel discorso alle truppe; poi nella replica a Pompeo affidata a Lucio Cesare; ancora una volta nel colloquio con Lentulo Spinther venuto da lui ad implorare salvezza. Ogni volta però un punto resta in ombra (ed è il punto di forza dei suoi avversari): è sufficiente la documentata persuasione di aver subito torti su torti e menomazioni della *dignitas* a giustificare l'insurrezione?' (Canfora).

Le cause della guerra civile

Ridotta a serie di cavilli giuridici, escogitati da menti sottili e discussi in lunghe sedute di adunanza, la guerra civile tra Cesare e Pompeo, la più lunga e la più rovinosa che si sia combattuta nella storia di Roma repubblicana, sembrerebbe un'incredibile assurdità. Eppure su quei cavilli si basa tutta la problematica trasmessa dagli antichi, il filo conduttore cui si rifà lo stesso Cesare quando vuol giustificare il suo operato e tenta di addivenire a un accordo, più volte nel corso delle operazioni militari: segno evidente della sensibilità giuridica non solo della classe dirigente romana, ma anche della più ampia categoria dei lettori cui Cesare destina il suo scritto. Del resto, perfino nel discorso tenuto alla legione, prima del gran passo, Cesare lamenta le offese fattegli dai vari organi costituiti e si appella alla propria dignità offesa dalle varie disposizioni prese contro di lui: cioè riduce la controversia a una serie di diritti misconosciuti, a una visione giuridica. I soldati, nel rispondere, si proclamano pronti a riparare i torti subiti dal loro comandante, cioè a raddrizzare una situazione giuridica¹. È evidente in tutto questo che non si tratta già di finzione, ma di una realtà storica da cui non possiamo prescindere per giudicare quegli avvenimenti.

Noi moderni non abbiamo in quei termini e a quel grado la sensibilità giuridica, mentre siamo pronti a comprendere altri motivi, o altri aspetti del problema, più squisitamente politici, economici e sociali. E questi esistono pure nel testo di Cesare, ma solo come sfondo, appena accennato, e talora quasi sottintesi. Cesare non li tace, ma li sorvola con un certo fastidio, come se fossero aspetti secondari. Se un'esigenza egli avverte al di là dell'aspetto giuridico, in modo ben netto, è l'interpretazione psicologica dei personaggi in azione. Questo s'era già intravisto nella Guerra Gallica, ma lo scorgiamo accentuato negli uomini che dirigono la guerra civile. Cesare non vuol vedere negli avversari nessun motivo ideale, ma solo ragioni di risentimento personale e momentaneo, come se fossero racchiusi nella meschinità del tornaconto immediato. Pompeo si sarebbe staccato da Cesare per intolleranza, incapace com'era di ammettere un altro di pari grado sulla scena politica del tempo, e si sarebbe deciso alla guerra sotto lo stimolo della vergogna per essersi appropriato delle due legioni tolte a Cesare col pretesto della guerra Partica². Dei consoli Lentulo Crure sarebbe stato spinto dalla voglia di liberarsi dai debiti che l'opprimevano, sperando cariche e ricchezze nelle operazioni di guerra³, Marcello era un debole⁴. Scipione Metello, suocero di Pompeo, sarebbe stato anche lui spinto dalla speranza d'arricchirsi, a fianco del genero⁵. E Catone, il grande Catone, sarebbe stato spinto dal risentimento per la bocciatura nelle elezioni consolari del 51 e dai vecchi rancori nutriti contro Cesare⁶. Il vecchio Bibulo, collega di Cesare nell'edilità, pretura e primo consolato, sarebbe stato animato solo dai lunghi e gravi rancori accumulati in tutta la sua carriera che il destino aveva accomunato a quella di Cesare, legando un uomo inetto e pigro e non certo un'aquila d'intelligenza con altro uomo diametralmente opposto⁷.

Siamo nella solita interpretazione psicologica, già chiara nei personaggi della guerra Gallica, ora ancor più conseguente dopo la meticolosa presentazione giuridica. Ma come la questione giuridica appare un aspetto bizantino che per noi non spiega la genesi della grande guerra civile, così l'interpretazione psicologica, ridotta fino al ridicolo, non fa capir più niente dei terribili sacrifici di uomini che in quegli avvenimenti perdettero tutto e chiusero la vita tutti tragicamente, e anche se s'imbarcarono nell'impresa con ben altre speranze dovevano pur rendersi conto che il pericolo era grandissimo e che l'avversario era temibilissimo come tante volte leggiamo nelle *Lettere* di Cicerone che rispecchia lo stato d'animo d'un conservatore che tiene gli occhi bene aperti. In realtà, Cesare stesso, oltre all'aspetto giuridico della questione e all'interpretazione psicologica, conosce un altro motivo della guerra, anche se non lo mette in primo piano e lo considera un'aggiunta ai precedenti: quello di voler liberare la repubblica dal predominio d'uno sparuto gruppo di persone che la tiranneggiano. Egli si sente investito di questo motivo ideale, che è suo ed è della truppa che lo segue: lo dice esplicitamente a Lentulo Spintere quando questi gli si presenta dall'altro campo e gli chiede le condizioni di resa: *se — risponde Cesare — non maleficium causa ex provincia egressus, sed uti se a contumeliis inimicorum defenderet, ut tribunos plebis in ea re ex civitate expulsos in*

*suam dignitatem restitueret, ut se et populum romanum factione paucorum oppressum in libertatem vindicaret*⁸.

Queste parole chiariscono meglio il pensiero di Cesare: egli vede che lo stato romano viene tiranneggiato dalla prepotenza di pochi con gran sofferenza di tutti. Ciò venne chiarito nel discorso da Cesare tenuto a Roma in senato dopo aver occupato tutta l'Italia: *acerbitatem inimicorum docet, qui, quod ab altero postulerent, in se recusarent atque omnia permisceri mallent, quam imperium exercitusque dimittere*⁹.

Ebbene, questa visione dello stato tiranneggiato da un piccolo gruppo di prepotenti si trova identica nell'*Epistola ad Caesarem senem* attribuita a Sallustio, II nei manoscritti, ma prima in ordine cronologico¹⁰. Sallustio non solo riconosce che Cesare *iam a principio nobilitatis factionem disturbaverat, plebem Romanam ex gravi servitute in libertatem restituerat*¹¹, ma si rivolge a lui come a capo supremo del partito popolare (siamo molto probabilmente alla fine del 50) perché intervenga e ridia la libertà al popolo romano (*utei libertatem eversam restituat*¹²; *si ... urbem amplissimo nomine et maximo imperio prope ab casu restituerit*¹³).

La lettura di questa Epistola di Sallustio riecheggia il frasario del I libro del *B.Civ.* di Cesare: pur mostrando un altro temperamento, sul piano politico e sull'interpretazione delle cose mostra l'autore di essere molto vicino a Cesare. Perfino nel giudicare gli avversari politici, *homines inertissimi*¹⁴, *ignavissimi*¹⁵, i quali *circumveniunt innocentis*¹⁶. Perfino nell'interpretazione psico-logica, per cui Pompeo agisce con malvagità o per invidia contro Cesare, consegnando tutti i poteri nelle mani dei *pauci* e asservendo la plebe romana¹⁷; M. Bibulo un inetto e malvagio (*hebes lingua, magis malus quam callidus ingenio*); L. Domizio Enobarbo un depravato, M. Porcio Catone colto e istruito sì, ma teorico e senza senso pratico; gli altri poi tutti inetti (*reliqui de factione sunt inertissimi nobiles; in quibus, sicut in statua, praeter nomen, nihil est additamenti*)¹⁸. La vicinanza spirituale dei due testi, di Cesare e di Sallustio, ci autorizza a estendere il discorso di Cesare, a interpretarlo non solo come una sua visione personale, ma come un programma di partito. Noi, a distanza di tempo, ci rendiamo conto che esisteva una crisi effettiva nello stato romano: il quale aveva esteso i confini ad ovest fino all'Oceano, ad est fino al Reno e al Danubio e a sud aveva occupato tutta la fascia abitabile dell'Africa e l'Asia anteriore, cioè aveva un'estensione mai neppure concepita dagli imperi precedenti — di Assiria, di Persia e di Alessandro Magno —, e intanto continuava a governarsi con un sistema arcaico e inefficiente, con un vecchio governo comunale e con una mentalità soprattutto da governo comunale¹⁹.

Glorioso che fosse tale governo per aver portato, con diversi espedienti, i confini di Roma fino all'iperbolica espansione, non poteva però reggersi appena che i popoli assoggettati si rendessero conto dell'assurda situazione di non aver nemmeno i diritti civili in un impero in cui rappresentavano il meglio della forza economica. I *populares* vedevano l'insostenibilità della situazione e coglievano soprattutto l'aspetto morale. I giudizi psicologici letti in Cesare e in Sallustio, così drasticamente impietosi contro gli avversari, vanno inquadrati nella lotta politica che coglieva gli aspetti più appariscenti del sistema. Era ben nota ed evidente la disonestà dei singoli governatori di province che nel giro di pochi mesi di governo potevano raccogliere autentiche fortune anche senza abbandonarsi a ruberie e grassazioni sul tipo di C. Verre in Sicilia. Cesare aveva ben sperimentato quel sistema prima rifacendosi lui stesso nella pretura in Ispagna e poi nel proconsolato di Gallia. Sallustio, che predicava bene, non sarebbe stato immune nemmeno lui dai facili guadagni nel tempo del governatorato della Numidia²⁰. Cicerone, che senza dubbio era un uomo onesto, dovè pur favorire imbrogli e affari poco leciti di appaltatori durante il suo governo in Cilicia (nel 51)²¹. E l'onestissimo Bruto, circondato da severità di filosofo, era uno dei più esosi usurai, reclamando il 40% d'interessi²².

Ora un governo centrale che permetteva tante sopraffazioni, non poteva resistere: doveva assolutamente cambiare. E non c'era mezzo migliore di cambiamento in una società divisa in classi ben rigide e poggiata sulla forza del danaro che allargare la partecipazione della direzione della cosa pubblica, estendendola da una piccola cerchia di nobili romani al largo ceto degli uomini più ricchi d'Italia e delle province, e intanto creare un organo centrale capace di controllo.

Non si tratta di giudicare ancora una volta sul piano morale l'uno o l'altro personaggio della storia, ma sull'intelligenza di chi ha affondato lo sguardo nella crisi e ha escogitato un rimedio. Il rimedio, naturalmente, sembrava troppo aspro a chi deteneva il potere: così comprendiamo la resistenza accanita alle nuove idee e l'aria di scandalo degli avversari di Cesare e compagni qualificati più o meno come dei briganti che vogliono spogliare dei galantuomini. Di tale resistenza, del punto cruciale della situazione, l'aspetto giuridico su cui Cesare tanto insiste non può dare alcuna idea. È evidente dal contesto che si tratta di puntigli escogitati solo per far precipitare la situazione: sono cavilli, pretesti speciosi solo per arginare la diffusione

delle nuove idee raccolte e sbandierate dai *populares* e sostenute da un formidabile apparato militare che il loro capo più autorevole, Cesare, ormai possedeva e mostrava di volersene servire per altro tempo illimitato.

Non è detto che i non *populares* non si rendessero conto della crisi politica in atto. A fianco a uomini ciechi che non vedevano se non i loro interessi, come Domizio Enobarbo o tutti e tre i Marcelli, c'erano uomini che, pur vedendola con chiarezza, credevano di poterla risolvere o sul piano etico, come Catone²³ — quasi che l'aspetto scandaloso del regime fosse causa e non effetto della crisi politica — o su un piano di compromesso, accettando qualche salutare novità ma conservando intatto l'intero apparato tradizionale. Tra questi ultimi il più autorevole era Cicerone²⁴, capace di rendersi conto della situazione ma troppo alieno da spiriti rivoluzionari e troppo pago d'essersi inserito, lui *homo novus* d'Arpino, nella cerchia ristretta dei dirigenti romani. Cicerone aveva scritto poco prima che scoppiasse la guerra civile, fra 54 e 52, un trattato politico in sei libri, *De re publica*, all'uso platonico, ambientandolo nel Circolo di Scipione Emiliano e immaginando che la conversazione durata tre giorni si svolgesse al tempo dell'Emiliano, nel 129, pochi giorni prima che quegli morisse. La conversazione affronta il tema della miglior forma di governo e del miglior cittadino²⁵: messa in gran parte in bocca all'Emiliano, sviluppa la tesi che la costituzione romana in sé è perfetta in quanto risulta di continue aggiunte apportate saggiamente da un gran numero di legislatori²⁶ e comunque è bene equilibrata in quanto raccoglie insieme, controllandosi a vicenda, le forme tradizionali di governo, monarchia rappresentata dai consoli, aristocrazia rappresentata dal senato e democrazia rappresentata dai comizi. Le tre forme di governo prese una per una possono dar luogo a forme degenerative, la monarchia può tramutarsi in tirannide, l'ari-stocrazia in oligarchia, la democrazia in oclocrazia o anarchia, secondo la dimostrazione già fatta da

Platone. Ma la loro presenza simultanea nella costituzione romana assicura la stabilità del governo e impedisce la degenerazione. Comunque si auspica la presenza di un *princeps*, d'un uomo eminente il quale senza avere una carica specifica, ma solo per autorità personale svolga la funzione non solo di braccio forte della *res publica*, ma assicuri il rispetto delle norme costituzionali, frenando qualche intemperanza e disincagliando il governo nei momenti difficili. Le funzioni del *princeps* non sono però molto chiare²⁷: di esse dovevasi parlare nel V e nel VI libro, che sono i più lacunosi del testo ciceroniano, benché del VI si abbia il lungo frammento finale, il cosiddetto *Somnium Scipionis*, il quale sviluppa il concetto della ricompensa che compete all'*optimus civis* dopo la morte.

Nel testo di Cicerone, come si vede, confluiscono varie fonti, da Platone a Panezio, forse anche Posidonio, e soprattutto varie meditazioni storiche dell'autore. Egli vuole illudersi che la costituzione romana è perfetta, mentre pure assiste a torbidi anche violenti degli ultimi anni e alla piega che vanno prendendo gli avvenimenti, ma attribuisce la crisi non già al difetto del sistema, bensì a malvagità di facinorosi. Anche lui non sa liberarsi dall'interpretazione etica, anche se ha una condotta molto più morbida di Catone che gli permette di pensare a un rimedio meglio rispondente alle necessità dei tempi. Egli crede convinto che la presenza di un *princeps* possa davvero salvaguardare la costituzione e mettere freno ai facinorosi. E si badi bene che la sua teoria del *princeps* non è del tutto teorica, ma trae ispirazione dalla realtà del suo tempo, soprattutto dalla presenza di Pompeo. Questo personaggio, venuto fuori in momenti eccezionali e con cariche eccezionali, ma che non s'era mai rivoltato all'autorità del senato, e anzi alla fine aveva assunto tutti i poteri proprio per elezione del senato e dei consoli in carica, incarnava compiutamente la sua idea del *princeps*. Cicerone gli era stato sempre vicino; nel 67 aveva perorato per lui la *lex Gabinia*; nel 66 aveva perorato per lui la *lex Manilia*; nel 62 al ritorno di Pompeo dall'Oriente, Cicerone l'aveva già accostato alla figura dell'Emiliano, quando in una famosa lettera a lui indirizzata²⁸ s'era augurato di essere d'ora in poi egli il Lelio, come l'altro era lo Scipione dei nuovi tempi. Benché d'umori variabili, Cicerone, tra alti e bassi, fra critiche e malumori espressi sottovoce e lodi ufficiali, non s'era mai staccato da Pompeo: per cui, quando tra 54 e 52 Pompeo si accostò al senato e il senato nel 52 ebbe bisogno di lui e lui prese in mano la situazione e credette di mettere riparo con la forza militare e con energiche riforme, non possiamo escludere che non solo il senato agisse sotto l'impressione del recente libro di Cicerone, ma anche Pompeo per influenza di quel libro prendesse le funzioni del *princeps* auspicato e assumesse il ruolo dell'Emiliano redivivo, almeno, nella rievocazione ciceroniana. L'opera di Pompeo nel 52 fu senza dubbio di grande rilievo: servì a dare respiro alla classe senatoriale. È certo che dal 51, auspice il primo Marcello, gli *optimates* cominciarono ad assumere con Cesare posizioni d'intransigenza: ebbero la sensazione di aver ripreso in mano la situazione, di aver sconfitto i tumulti di piazza, di poter sconfiggere, ora che avevano Pompeo dalla loro parte, anche il capo militare della parte avversa che negli ultimi mesi aveva avuto lungo filo da torcere in Gallia e con mille stenti era riuscito a salvarsi, a reprimere la rivoluzione generale e ancora nel 51 stentava a domare i Bellovacii e spuntarla nell'assedio di *Uxellodunum*. Ora o mai più, dovettero pensare gli *optimates* con propositi bellicosi. Pompeo stesso non era così deciso: pur avendo sempre perseguito una politica personale, piuttosto tortuosa e

senza un preciso programma politico, pur conservando in sé uno sdegnoso senso aristocratico che da giovane l'aveva sospinto senza pentimento a sostenere la parte di Silla, Pompeo non aveva seri motivi per combattere Cesare. Nella fase di accostamento al senato, anche negli ultimi mesi tra 51 e 50 Pompeo non si staccava da Cesare bruscamente, non già per ipocrisia né per paura, ma per un ritegno interiore, quasi che trovasse in se stesso un'opposizione continua, di cui Cesare si rendeva conto e fino all'ultimo momento sperava di poter accomodarsi con lui, puntando su un'amicizia basata su validi fondamenti. Anche dopo scoppiate le ostilità, quasi fino alla giornata di Farsalo, Cesare non avrebbe mai smesso di sperare in un incontro di Pompeo; ed era sicuro che l'incontro al vertice avrebbe risolto la campagna militare²⁹. D'altro canto, Pompeo volle schivare sempre l'incontro al vertice e fu sostenuto dai più intimi collaboratori, quasi che si vergognasse di presentarsi col cuore in mano di fronte a Cesare.

Così, in definitiva, la guerra civile fu voluta dagli *optimates*, sicuri del momento giusto per aprire le ostilità e farla finita per sempre con le tendenze popolari, trascinandosi Pompeo che del tutto convinto non era. Del resto, possiamo ben credere a Cesare quando afferma più volte di non aver voluto la guerra. Egli fu impigliato nelle operazioni di Gallia almeno fino a metà del 50 e, a parte il desiderio naturale di riposo, poteva escogitare il piano d'una guerra civile — se mai ci aveva pensato — soltanto in futuro, dopo il secondo consolato e forse ancora oltre. I continui tentativi di conciliazione, le rinunce sempre più gravi cui si sottoponeva, il sistemare le legioni di Gallia, ancora in autunno, in alloggiamenti invernali lontani dal confine italiano³⁰, il presentarsi in Italia (Gallia Cisalpina) con una sola legione sono prove evidenti del suo desiderio di pace e soprattutto del fatto ch'egli non credeva imminente una qualunque forma di conflitto. La decisione di avanzare in Italia partì invece dalla sua indole energetica e sbrigativa: può darsi, come interpreta il Ferrero³¹, che lo facesse per spaventare gli avversari e ridurli a più miti consigli, e ottenne invece l'effetto opposto, quello di spaventarli troppo e costringerli alle più avventate decisioni, ma può darsi semplicemente che, vedendosi ormai sbarrata ogni strada di conciliazione, tentasse il tutto per tutto e ideasse, con la sua indole dalle subitane iniziative, il piano di precedere i colpi degli avversari occupando l'Italia ove contava su una larga cerchia di sostenitori politici. Tra le subitane iniziative entrò non solo l'occupazione d'Italia che gli si rivelò facile e più rapida di quanto non aveva forse nemmeno immaginato, ma anche l'ordine spedito alle legioni in Gallia di lasciare gli alloggiamenti, di raggiungerlo una parte in Italia e una parte scendere nella Narbonese, in vista d'eventuali attacchi di legioni Pompeiane dal fronte spagnuolo. Tutto uno spiegamento di piani, affidati a uomini di estrema fiducia, pronti nello spirito ad eseguire con prontezza e assoluta abnegazione gli ordini del comandante. Insomma, non furono piani studiati meticolosamente a tavolino, ma escogitati rapidamente da una mente lucida che accoppiava due doti che sono spesso in contrasto, un profondo senso realistico e una fervida fantasia.

Tanto più validi si rivelarono quei piani quanto più confusione si determinò nel campo av-verso: dove gli *optimates* avevano molta presunzione e scarso ingegno, pronti a comandare e riottosi a obbedire; dove c'era il grande ingegno militare di Pompeo, ma il suo spirito non era ecces-sivamente convinto, la sua passata animosità verso i senatori non gli creava sicuro ascendente nelle loro decisioni. Essi avevano la legalità dalla loro parte, ma un'insanabile disorganizzazione, molti rancori da sfogare, ma nessuno spirito di disciplina: tutte debolezze di cui Cesare si rese conto nel-l'escogitare i suoi piani di guerra.

¹ B.C. I 7, 8: *conclamant... milites... sese paratos esse imperatoris sui tribunorumque plebis iniurias defendere.*

² B.C. I 4, 4-5.

³ *Ibid.* 2.

⁴ *Ibid.* I 2, 2.

⁵ *Ibid.* I 4, 3.

⁶ *Ibid.* 1.

⁷ B.C. III 7 sgg.

⁸ B.C. I 22, 5.

⁹ B.C. I 32,5.

¹⁰ Cfr- PALADINI, *Sallustio* cit. p. 28 sgg.; più recentemente EARL, *op. cit.*

¹¹ *Ep.* II 2, 4.

¹² *Ep.* II 13, 3

¹³ *Ep.* II 13, 5.

¹⁴ *Ep.* II 3, 6.

¹⁵ *Ep.* II 4, 3.

¹⁶ *Ep.* II 33.

¹⁷ *Ep.* II 3.

¹⁸ *Ep.* II 9.

¹⁹ Cfr. PARIBENI, *op. cit.* e BAILEY, *op. cit.*

²⁰ Da questa accusa non viene scagionato, almeno in parte, nemmeno dal PALADINI, *op. cit.* p. 15, che pure si propone di studiare Sallustio in nuova luce.

²¹ Cfr. FERRERO, *op. cit.* vol. II p. 269 sgg.

²² Cic. *Att.* VI 1,3.

²³ BADIAN, *op. cit.*

²⁴ Cfr. LEPORE, *op. cit.* e SMITH, *op. cit.*

²⁵ Cfr. l'Introduzione al commento di Cic. *De rep. lib. I*, di V. SIRAGO, Firenze 1952.

²⁶ È attribuito tal giudizio a Catone il Censore, *De rep.* II 1, 2.

²⁷ Cfr. il saggio cit. di LEPORE.

²⁸ Cic. *Fam.* V 7, 2.

²⁹ Cfr. la proposta inviata da Cesare a Pompeo per mezzo di Magio di Cremona (B.C. I 24,5-6): *interesse reipublicae et communis salutis se cum Pompeio colloqui; neque vero idem profici, longo itineris spatio, cum per alios condiciones erantur, ac si coram de omnibus condicionibus disceptetur.*

³⁰ Tra i Belgi e tra gli Edui, ancora nell'autunno del 50: cfr IRZIO, *B.G.* VIII 54, 4.

³¹ *Op. cit.* vol. II p. 323 sgg.

(da A.V. Sirago, *C. Giulio Cesare. Opere*, vol. II, Napoli 1973, pp. 8-14)

Spartizione del potere

(*Bellum civile* III, 82-83)

Capitolo 82

1 *Pompeius paucis post diebus in Thessaliam pervenit contionatusque apud cunctum exercitum suis agit gratias, Scipionis milites cohortatur, ut parta iam victoria praedae ac praemiorum velint esse participes, receptisque omnibus in una castra legionibus suum cum Scipione honorem partitur classicumque apud eum cani et alterum illi iubet praetorium tendi.* **2** *Auctis copiis Pompei duobusque magnis exercitibus coniunctis pristina omnium confirmatur opinio, et spes victoriae augetur, adeo ut, quicquid intercederet temporis, id morari reditum in Italiam videretur, et si quando quid Pompeius tardius aut consideratius faceret, unius esse negotium diei, sed illum delectari imperio et consulares praetoriosque servorum habere numero dicerent.* **3** *Iamque inter se palam de praemiis ac de sacerdotiis contendebant in annosque consulatum definiebant, alii domos bonaque eorum, qui in castris erant Caesaris, petebant;* **4** *magnaue inter eos in consilio fuit controversia, oporteretne Lucili Hirri, quod is a Pompeio ad Parthos missus esset, proximis comitiis praetoriis absentis rationem haberi, cum eius necessarij fidem implorarent Pompei, praestaret, quod proficiscenti recepisset, ne per eius auctoritatem deceptus videretur, reliqui, in labore pari ac periculo ne unus omnes antecederet, recusarent.*

1 Pochi giorni dopo Pompeo giunge in Tessaglia e, dopo aver parlato a tutto l'esercito, ringrazia i suoi, esorta i soldati di Scipione perché, conseguita ormai la vittoria, vogliano essere partecipi del bottino e dei premi e, dopo aver riunito tutte le legioni in un unico accampamento, divide con Scipione il proprio onore e dà ordine che si diano i segnali presso di lui e si eriga un secondo pretorio. **2** Accresciute le forze di Pompeo ed uniti due grandi eserciti si rafforza la vecchia convinzione di tutti ed aumenta la speranza della vittoria a tal punto che tutto il tempo che trascorrevva sembrava ritardare il rientro in Italia, e se talvolta Pompeo faceva qualcosa in modo più lento o ponderato, dicevano che era affare di un solo giorno, ma che lui si compiaceva del comando e teneva ex-consoli ed ex-pretori in conto di schiavi. **3** Ed ormai litigavano apertamente tra di loro riguardo alle ricompense e alle cariche sacerdotali ed assegnavano il consolato per gli anni a venire, altri domandavano le case e i beni di coloro che erano nell'accampamento di Cesare; **4** e tra di loro, in consiglio, ci fu una grande discussione se fosse necessario, nei prossimi comizi pretorii, tener conto della candidatura di Lucilio Irro, benché assente, perché era stato inviato da Pompeo presso i Parti, poiché i suoi parenti invocavano la lealtà di Pompeo perché garantisse quello che gli aveva assicurato mentre partiva, e non sembrasse essere stato ingannato dalla sua autorità, mentre gli altri erano di parere contrario, perché uno solo non passasse davanti a tutti nel mezzo di una fatica e un pericolo uguali.

Dopo la sconfitta patita dalle sue truppe a Durazzo, Cesare adotta una nuova strategia, manovrando per ricongiungersi a Cneo Domizio Calvino, cui aveva affidato il comando di due legioni (l'XI e la XII) con una congrua aliquota di cavalleria. Giunge in tal modo a Gomfi, *quod est oppidum primum Thessaliae venientibus ab Epiro*, che conquista d'assalto, lasciandola al saccheggio dei soldati e garantendosi così la dedizione delle altre città, ad eccezione di Larissa, occupata da Scipione, dove nei primi giorni di agosto del 48 arriva anche Pompeo. I due eserciti hanno riunito tutte le loro forze e sono pronti ormai per lo scontro che ognuna delle due parti avverte come decisivo, a venti mesi circa dall'inizio delle ostilità

1. Paucis post diebus: il ritardo accumulato nell'inseguimento a Cesare non aveva consentito a Pompeo di impedire il congiungimento delle forze cesariane, l'espugnazione di Gomfi e l'incombente minaccia su Scipione, che ora cerca di sventare - **contionatus:** cfr. *supra* 7,1 e nota relativa - **cunctum exercitum:** la totalità delle forze a sua disposizione, dopo il ricongiungimento con il suocero Scipione; il loro ammontare è dato nel cap. 88, nella descrizione dei due eserciti prima dello scontro finale: un totale di undici legioni (circa 45000 uomini) - **Scipionis milites:** l'equivalente di due legioni, provenienti dalle province orientali - **parta... victoria:** ablativo assoluto, con valore causale. Il riferimento è al vittorioso scontro di Durazzo - **praedae... praemiorum:** costruito allitterante, da considerare e tradurre come una possibile endiadi - **receptis... legionibus:** ablativo assoluto, con valore temporale - **suum... honorem:** le prerogative del comandante in capo - **classicum cani:** 'the chief signals were blown in front of the general's tent' (Peskett) - **alterum... praetorium:** era la tenda del comandante in capo (così chiamata dall'antico nome del console capo delle forze militari, il *praetor*). Per riguardo al suocero, esponente della vecchia aristocrazia, Pompeo lo equipara nella dignità, facendogli assegnare prerogative analoghe alle sue.

2. Auctis... coniunctis: ablativi assoluti con valore causale; si osservi la collocazione chiasmica dei termini - **pristi-na... opinio:** ritorna prepotente la certezza nell'immane vittoria... - **confirmatur... augetur:** nuova disposizione chiasmica dei vocaboli; i due passivi possono considerarsi mediali - **adeo ut:** introduce la consecutiva (*videretur*) - **quidquid:** regge il genitivo partitivo *temporis*; il congiuntivo (*intercederet*) si giustifica con il ricorso alla c.d. 'at-trazione modale' - **quando quid:** corrispondono rispettivamente ad *aliquando* e *aliquid*, regolari in presenza di *si* - **tardius... consideratius:** i due comparativi, avverbiali, possono ritenersi assoluti - **unius... diei:** genitivo di qualità - **consulares praetoriosque:** sott. *viros*; il termine si riferisce a chi ha già ricoperto una delle due cariche. Ex-consoli sono Scipione, Lucio Afranio, Publio Cornelio Lentulo Spintere e Domizio Enobarbo, ex-pretori Manlio Torquato, Rutilio Lupo e Marco Petreio - **servorum... numero:** locuzione perifrastica in luogo del semplice predicativo; si noti ancora il ricorso al chiasmo - **dicerent:** consecutivo, coordinato a *videretur*.

3. Iamque... palam: senza più infingimenti o ritrosie ipocrite, tanta è la certezza riposta nella vittoria ormai prossima - **de praemiis:** ablativo di argomento - **de sacerdotiis:** le cariche nei vari *collegia* sacerdotali; non si dimentichi che lo stesso Cesare ricopriva, dal 63, la carica di *pontifex maximus*; cfr. *infra* 83,1 - **in annos:** 'for years in advance' (Peskett) - **domos bonaque:** quelli esclusi dalle cariche per motivi diversi, ripiegano su vantaggi più immediati e concreti, puntando sulle inevitabili confische delle proprietà degli sconfitti.

4. in consilio: il *consilium* era la riunione nel *praetorium* di tutti gli ufficiali e collaboratori del comandante, convocati per prendere le decisioni opportune nell'imminenza di operazioni militari. Solitamente al consiglio di guerra partecipavano solo i centurioni della prima centuria di ogni coorte, nel numero complessivo di dieci - **oporteretne:** l'enclitica è richiesta dal carattere interrogativo dell'espressione, in assenza di altra voce interrogativa - **Lucili Hirri:** *tribunus plebis* nel 53, aveva avanzato la proposta di nominare dittatore Pompeo; in seguito fu *legatus* nell'esercito di Pompeo che, nel 48, gli affidò una missione diplomatica presso i Parti, visto l'atteggiamento favorevole del loro sovrano, Orode II - **quod:** causale, regge *missus esset*, congiuntivo dell'*oratio obliqua* - **absentis:** in genitivo, in quanto riferito a *Lucili Hirri*. Si prospetta per lui una situazione analoga a quella di Cesare e l'esito sarà analogo - **cum:** avversativo - **necessarii:** amici e/o congiunti - **implorarent:** regge il successivo *praestaret*, senza *ut* - **proficiscenti:** sott. *Lucilio Hirro* - **deceptus:** ingannato dalla sua buona fede nell'accettare l'incarico assegnatogli da Pompeo - **reliqui:** la controparte, tutti gli oppositori dei *necessarii* di Irro - **in labore... periculo:** complementi di stato in luogo figurato - **unus omnes:** accostamento antitetico dei due vocaboli, per dare enfasi al concetto

Capitolo 83

1 *Iam de sacerdotio Caesaris Domitius, Scipio Spintherque Lentulus cotidianis contentionibus ad gravissimas verborum contumelias palam descenderunt, cum Lentulus aetatis honorem ostentaret, Domitius urbanam gratiam dignitatemque iactaret, Scipio affinitate Pompei confideret.* **2** *Postulavit etiam L. Afranium prodicionis exercitus Acutius Rufus apud Pompeium, quod gestum in Hispania diceret.* **3** *Et L. Domitius in consilio dixit placere sibi bello confecto ternas tabellas dari ad iudicandum eis, qui ordinis essent senatorii bel-*

1 A proposito della carica sacerdotale di Cesare Domizio, Scipione e Lentulo Spintere erano ormai giunti apertamente, con litigi quotidiani, a gravissime offese verbali, dal momento che Lentulo ostentava il rispetto dell'età, Domizio si vantava del favore in città e del suo prestigio, Scipione confidava nella parentela con Pompeo. **2** Inoltre Acuzio Rufo accusò presso Pompeo Afranio di tradimento dell'esercito, cosa che affermava essere stata compiuta in Spagna. **3** E Lucio Domizio sostenne nel consiglio di guerra di essere

loque una cum ipsis interfuissent, sententiasque de singulis ferrent, qui Romae remansissent quique intra praesidia Pompei fuissent neque operam in re militari praestitissent: unam fore tabellam, qui liberandos omni periculo censerent; alteram, qui capitis damnarent; tertiam, qui pecunia multarent. 4 Postremo omnes aut de honoribus suis aut de praemiis pecuniae aut de persequendis inimicitiis agebant nec, quibus rationibus superare possent, sed, quemadmodum uti victoria deberent, cogitabant.

del parere che, a guerra finita, si dessero a quelli che erano dell'ordine senatorio e che avevano preso parte alla guerra insieme con loro, tre tavolette ciascuno, per giudicare ed emettere la sentenza su ognuno di quelli che erano rimasti a Roma e che erano stati nei territori occupati da Pompeo e non avevano garantito il loro appoggio nelle operazioni militari; una tavoletta sarebbe stata per quelli che giudicavano di dover assolvere da ogni rischio, la seconda per quelli che condannavano a morte, la terza per chi condannavano a un'amenda pecuniaria. 4 Tutti insomma discutevano o delle loro cariche o delle ricompense in denaro o della punizione degli avversari e non pensavano in che modo li potessero sconfiggere, ma a come dovessero sfruttare la vittoria.

1. de sacerdotio Caesaris: Cesare era *pontifex maximus* dal 63 e lo rimarrà sino alla morte nel 44, quando gli subentrerà Marco Emilio Lepido, il triumviro. Alla sua morte, la carica diventerà appannaggio degli imperatori sino al 376 d.C. Il pontificato era la massima carica religiosa cui un romano poteva aspirare; il *p. m.* era il capo del *collegium* di sacerdoti, che presiedevano alla sorveglianza e al governo del culto religioso. Nominava le Vestali, i Flamini e il *Rex sacrorum*. Ha avuto per anni il totale controllo del diritto romano, regolando i *fasti* e compilando annualmente la *tabula dealbata* e gli *annales pontificum* oltre ad avere il compito di interpretare i *mores* - **Domitius:** Lucio Domizio Enobarbo: pretore nel 58 a.C. e console nel 54 a.C., trisavolo di Nerone, comandante di Corfinio, ostinato nemico di Cesare, ma protagonista di una serie di imprese sfortunate. Dopo la conquista della città da parte di Cesare, tentò di fuggire abbandonando i suoi soldati e poi, scoperto, si arrese a Cesare, chi gli salvò la vita. Dopo la caduta di Marsiglia, alla cui difesa aveva partecipato, riuscì fortunatamente ad imbarcarsi e a raggiungere poi Pompeo in Tessaglia. A Farsalo ebbe il comando dell'ala sinistra pompeiana e venne poi ucciso durante la fuga, dallo stesso Marco Antonio, secondo Cicerone (*Phil.* 2,71) - : **Scipio:** cfr. *supra* 1,4 e nota relativa - **Spintherque Lentulus:** Publio Cornelio Lentulo Spintere. Questore nel 74 a.C., edile nel 63 e pretore nel 60, fu poi propretore in Spagna nel 59-58. Diventato console nel 57 si impegnò subito per il rientro a Roma di Cicerone dall'esilio. Successivamente si impegnò per riportare al potere in Egitto il faraone Tolomeo XII Aulete e fu governatore della Cilicia dal 56 al 53, ottenendo nel 51 il trionfo. Allo scoppio della guerra civile tra Cesare e Pompeo si schierò con quest'ultimo. Cercò inutilmente di difendere Corfinio con Lucio Domizio Enobarbo e, catturato, si vide risparmiare la vita da Cesare. Tornato da Pompeo combatté a Farsalo, dove scampò alla disfatta. Morirà a Tapso nel 46 - **cotidianis contentionibus:** ablativo strumentale; sintagma allitterante - **palam:** senza più infingimenti o velate ipocrisie; dal che si deduca anche l'acrimonia delle loro pretese - **aetatis honorem:** il linguaggio burocratico lo definisce una 'precedenza per anzianità' - **urbanam gratiam:** il favore di cui godeva a Roma, dove si sarebbero tenute le elezioni - **affinitate Pompei:** acquisita grazie alle nozze della figlia. Tutte queste meschine beghe nobiliari sono accuratamente registrate anche da Plutarco nelle vite dei due condottieri (*Caes.* 41, *Pomp.* 67)

2. Postulavit: costruito con il genitivo di colpa (*proditionis*) - **L. Afranium:** 'Had already served in Spain as legate under Pompey in the Sertorian war (77+), and had been made consul in 60 through Pompey's influence and money. When Pompey in his second consulship (55) obtained the Spanish provinces, he sent Afranius and Petreius thither to govern for him. At the close of the campaign narrated in the Civil War, I,38-87, Afranius broke his parole and joined Pompey in Greece, III, 83-88. After Pharsalus he fled to Africa, and after Thapsus he tried to flee to Mauritania, but was captured and killed by Caesar's soldiers' (Peskett). Dal resoconto di Cesare sulla guerra spagnola non risulta però nessun tradimento di Afranio, la cui colpa è forse l'incapacità e la vanità. L'accusa di Acuzio Rufo (di cui non si hanno altre notizie) ha come fine prioritario quello di impedire che Afranio venga riproposto per il consolato - **exercitus:** genitivo oggettivo - **quod:** relativo, con dimostrativo (*id*) sottinteso - **gestum:** sott. *esse*.

3. in consilio: cfr. *supra* 82,4 e nota relativa - **placere sibi:** espressione del linguaggio assembleare, nell'avanzare o appoggiare una proposta - **bello confecto:** ablativo assoluto con valore temporale - **ternas:** il distributivo si spiega con l'assegnazione delle tre tavolette a ognuno dei membri di questa 'corte di giustizia' - **tabellas:** sono le tavolette cerate su cui i giudici incidono le sigle del loro voto. Fuggendo da Roma, Pompeo aveva dichiarato di considerare nemici tutti coloro che non lo seguivano. La proposta di Domizio è in sintonia con l'assimilazione dei Pompeiani a Silla, che usò le liste di proscrizione per eliminare gli avversari - **ad iudicandum:** gerundio finale - **qui... essent:** il congiuntivo si spiega con il ricorso alla c.d. 'attrazione modale' - **ordinis... senatorii:** genitivo di qualità; lo stato romano è strutturato in due ceti (*ordines*) principali: l'*ordo senatorius*, con responsabilità politiche e militari, e l'*equester*, che si occupa di economia e amministrazione - **bello:** dativo retto da *interfuissent* - **cum ipsis:** Pompeo e i suoi - **sententiasque... ferrent:** logica conseguenza del precedente *tabellas dari* - **Romae:** locativo, secondo la nota regola - **intra praesidia:** le zone via via occupate da Pompeo durante la sua campagna militare - **unam...**

tabellam: sott. *eis*, esempio di *dativus incommodi* - **liberandos:** sott. *esse* - **capitis:** genitivo di pena - **damnarent:** lo stesso che *damnandos censerent* - **pecunia:** ablativo strumentale.
4. Postemo: conclude l'articolazione delle proposte precedenti - **aut:** ripetuto in efficace anafora, a stigmatizzare ironicamente le pretese di questi *revenants*, prossimi ormai a essere spazzati via nello scontro decisivo, proprio quando credono che si tratti di una semplice *walk in the sun*... - **de honoribus:** la varie cariche inerenti al *cursus honorum*; la sequenza dei concetti costituisce una klimax - **quibus rationibus:** ablativo modale; l'attributo è interrogativo - **uti:** infinito da *utor*, costruito regolarmente con l'ablativo strumentale (*victoria*).